

FAMIGLIA ED EDUCAZIONE CRISTIANA

di Franco Dorofatti

84

OSSERVATORIO



ESPERIENZE

LA FAMIGLIA

LA FAMIGLIA E L'EDUCAZIONE CRISTIANA

Franco Dorofatti

Consapevoli dell'importanza della funzione positiva della famiglia nei confronti delle persone e della società, vogliamo procedere nella direzione del rilancio della famiglia nella società attuale e del rilancio della famiglia cristiana. Scegliamo di cogliere la realtà familiare, di «ricominciare dalla famiglia» secondo una prospettiva socio-psico-pedagogica e pastorale, accentuandone il ruolo pedagogico formativo¹.

IL CONTRIBUTO DELL'INDAGINE SOCIOLOGICA E PSICO-SOCIALE

Con l'avvento dell'industrializzazione e della urbanizzazione è nata quella che è definita dalla Michel «la famiglia industriale»², una famiglia urbana costituita dalla coppia genitoriale e dalla prole, di classe media e proletaria, che trova il suo sostentamento nel lavoro dei suoi membri. Perciò si è passati dalla famiglia estesa patriarcale, dalla famiglia artigiana-rurale alla famiglia nucleare (coppia con prole misurata). In genere i sociologi concordano sull'argomento della «perdita di funzioni», come caratteristica del

1. Cfr. T. Parsons, R. Bales, *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano, 1974; C. Scarpellini, T. Ancona, *La famiglia e le famiglie*, Vita e Pensiero, Milano, 1979; G. Campanini, *Le politiche familiari oggi*, San Paolo, Milano, 1999; P. Donati, P. Di Nicola, *Lineamenti di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma, 2000; C. Nanni (a cura di), *La famiglia e i figli*, SEI, Torino, 1995; L. Pati (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare*, Vita e Pensiero, Milano, 2003; A. Portera, *Educazione interculturale in famiglia*, La Scuola, Brescia, 2004; L. Pati, *Progettare la vita*, La Scuola, Brescia, 2004; G. Bollea, *Genitori grandi maestri di felicità*, Feltrinelli, Milano, 2005; L. Pati (a cura di), *Educare alla genitorialità, tra differenze di genere e di generazioni*, La Scuola, Brescia, 2005; M. Aramini, *Pacs, Matrimonio e Coppie omosessuali*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2006. Inoltre: «Le coppie di fatto», in *Famiglia Oggi*, febbraio 2006; L. Pati, «Per uno studio multidisciplinare della famiglia», in *La Famiglia*, 2007, 239, pp. 3-5.

2. A. Michel, *La sociologie de la famille*, Mouton, Paris, 1970; cfr. anche G. Campanini, «L'evoluzione storica della famiglia dal dopoguerra ad oggi», in *La Famiglia*, 2007, 239, pp. 6-13.



nuovo tipo di famiglia che si è venuta enucleando. È avvenuto il trasferimento della funzione protettiva dalla famiglia allo Stato e alla società, con la presenza di enti assistenziali, pensionistici, mutualistici e previdenziali; così è avvenuto il trasferimento della funzione produttiva dalla famiglia al sistema produttivo industriale; come pure è avvenuto il trasferimento della funzione educativo-istruttiva soprattutto alla scuola; ancora, la funzione ricreativa è demandata molto alla società, ai mass media³.

È opportuno notare che la perdita delle suddette funzioni non ha arrecato danno alla famiglia, anzi l'ha liberata da una serie di supplenze, non sempre favorevoli al suo compito naturale essenziale, che è quello educativo⁴. Altre annotazioni si possono fare circa la famiglia «moderna».

Si può notare la tendenza della famiglia nucleare al «privatismo»⁵. Vigeva nel mondo attuale una tendenza al privato, vuoi per la crescente esigenza della «privacy», vuoi perché più attenti agli aspetti relazionali «interni» e comunicativi, piuttosto che ai rapporti «esterni», ai ruoli sociali e ai comportamenti formali. Ma ci può essere una ricerca del privato vissuto individualisticamente e in questo caso la famiglia diventa luogo di isolamento, di amore romantico, rifugio; e ci può essere un recupero positivo del privato, come scoperta del personale, della creatività, della serenità, di certi valori in vista del dialogo e della partecipazione.

Si può notare pure che, mentre fino a pochi decenni fa vigeva la concezione della centralità data alla funzione riproduttiva nel matrimonio, oggi sono diventati più centrali la vita e il legame di coppia, considerati per sé stessi o in funzione di un'autorealizzazione affettiva e sessuale. Si può notare ancora che al declino delle funzioni istituzionali consegue un emergere di funzioni personali e interpersonali, ossia delle funzioni che caratterizzano il formarsi della struttura della personalità e del carattere dei membri della casa⁶. Quindi abbiamo una famiglia divenuta più «semplificata», in quanto a funzioni istituzionali, meno sostenuta dal contesto sociale attuale, più fragile, ma più autentica a livello personale, luogo che permette l'espressione della personalità nella sua originalità, fedeltà, dedizione, progettazione. Va sottolineato che una tale famiglia «tiene» tanto più quanto più forti sono le convinzioni e la coerenza dei suoi componenti, capaci di virare contro la corrente di pensiero che sostiene l'«amore liquido», privo di solidità e legami, e la «relazione pura», finalizzata puramente a sé stessa.

Ora noi, qui, intendiamo prendere in considerazione e sostenere la famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio, che da estesa si è «nuclearizzata e

3. C. Perucci, *Problemi di pedagogia sociale - La famiglia - Il sindacato*, Mounier, Firenze, 1965, p. 20.

4. *Ibidem*, p. 28.

5. V. Iori, *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, La Scuola, Brescia, 2001, pp. 18-20.

6. W. Goode, *Famiglia e trasformazioni sociali. Un'analisi comparata* (trad. dall'inglese), Zanichelli, Bologna 1982.



privatizzata» ed è ancora in evoluzione, ma che in fondo, nonostante le trasformazioni e crisi, è reputata ancora l'asse portante della società contemporanea, consapevoli che stanno avanzando pian piano anche altri modelli di famiglia, le «nuove famiglie» che qui solo accenniamo: le unioni libere, le famiglie «ricostituite» attraverso il matrimonio di divorziati, le famiglie «monogenitoriali», le famiglie «allargate», le convivenze omosessuali⁷.

Della famiglia nucleare possiamo soffermarci a considerare gli aspetti negativi: aumento delle separazioni e del divorzio, instabilità strutturale, disgregazione, bassissima natalità, crisi d'autorità, incertezza professionale... come possiamo soffermarci a metterne in rilievo le valenze positive; e noi qui seguiremo la seconda pista. Il Parsons, in riferimento alla perdita di funzioni, vede estendersi il processo di differenziazione alla famiglia, la quale ha lasciato tante supplenze e si è andata specializzando in certe funzioni sue proprie. E secondo lo studioso le funzioni pressoché esclusive della nuova famiglia sono: la «socializzazione» dei figli e la «regolazione degli equilibri nelle personalità dei membri adulti di entrambi i sessi», che è quanto dire: la interiorizzazione da parte dei figli in famiglia dei valori culturali e sociali trasmessi e il raggiungimento di un equilibrio psichico e uno sviluppo personale da parte dei coniugi. Le due funzioni evidenziate, su di un piano sociologico, dal Parsons si possono assimilare sul piano pedagogico al concetto di famiglia come luogo di educazione dei genitori e dei figli. La funzione educativa va considerata qualificante l'istituto familiare⁸. In famiglia avviene quel fondamentale incontro di generazioni dal quale dipendono l'educazione di quelle giovani e l'educazione permanente di quelle adulte. E il Compendio della dottrina sociale della Chiesa afferma: «con l'opera educativa, la famiglia forma l'uomo alla pienezza della sua dignità secondo tutte le sue dimensioni...» (n. 238).

■ LA FAMIGLIA COME COMUNITÀ EDUCANTE E LA FAMIGLIA CRISTIANA

La famiglia si qualifica specializzandosi nell'educazione dei suoi componenti⁹. E la famiglia cristiana si qualifica per la formazione umana e cristiana di genitori e figli, come luogo di educazione permanente alla fede.

7. N. Galli, *Educazione familiare alle soglie del terzo millennio*, La Scuola Brescia, 1997, pp. 35-37; Id., «Famiglia ed educazione religiosa nella società multiculturale», in *Pedagogia e Vita*, 2002, 1, p. 21; P. Donati (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della pluralizzazione*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2002; A. Zanatta, *Le nuove famiglie*, il Mulino, Bologna, 1997; «Il Papa e i Vescovi europei sulla famiglia», in *La Civiltà Cattolica*, 3 aprile 2004, pp. 58-67. È da notare che ultimamente si parla anche di «dichiarazione contestuale» di convivenza che garantisce «i diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi» (Dico).

8. Cfr. C. Perucci, *Problemi di pedagogia sociale - La famiglia - Il sindacato*, pp. 28-32; W. Brezinka, «Scopi dell'educazione nelle famiglie e nelle scuole pubbliche in situazione di pluralismo», in *Pedagogia e Vita*, 2005, 1, pp. 30-35.

9. E. Giammancheri, *Perché la famiglia?*, La Scuola, Brescia, 1971, pp. 71-72. Da



La famiglia può divenire cantiere di educazione indiretta, che è l'educazione provocata dalle cose, dall'ambiente, dal vissuto esistenziale, al di là delle parole, educazione da tener in forte considerazione. Infatti è la vita che educa, secondo il famoso principio di Pestalozzi: è il clima, è l'atmosfera, sono gli atteggiamenti, gli usi, i costumi. E quando un padre e una madre testimoniano in pratica con la vita ciò che insegnano ai figli con la parola, la loro azione torna sempre efficace¹⁰. Oggi purtroppo si rileva una certa latitanza dei genitori, specie della figura paterna, nell'impegno educativo, per cui i figli si sentono orfani, mancando dei punti di riferimento sicuri che li aiutino ad orientare la vita. A lungo andare, l'esempio dei genitori e la loro testimonianza quotidiana in qualche modo si stampano nella vita dei figli¹¹. La famiglia diventa scuola di vita familiare, dove si insegna e dove si «impara a vivere vivendo», attingendo a quel patrimonio comune di spiritualità e di valori che costituiscono il tesoro di una casa. A questo riguardo, in ambito ecclesiale, il documento della CEI «Comunicare il vangelo in un mondo che cambia» afferma che la famiglia è l'ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza, e che spetta alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini (n. 52). Il tema del «V Incontro Mondiale delle Famiglie» a Valencia (8-9 luglio 2006) era incentrato sul tema «La trasmissione della fede nella famiglia» e Benedetto XVI ha lanciato, all'«Angelus» del 2 giugno, un appello: «Famiglia: vivi e trasmetti la fede», spiegando che nel cammino di fede si trovano coinvolti genitori e figli. La famiglia accoglie l'appello, convinta che la comunicazione del vangelo non è riducibile alla trasmissione di conoscenze, perché il vangelo come scelta di vita implica accogliere delle verità, assumere criteri di valutazione e adottare dei comportamenti esistenziali. Pertanto la comunicazione del vangelo si attua sì con l'insegnamento di una «dottrina», ma prima ancora con l'offerta di un ambiente vitale cristiano in cui i ragazzi possano apprendere e sperimentare nella vita le verità proposte e toccare con mano gli atteggiamenti esistenziali e i comportamenti cristiani, stampati nella vita degli adulti.

Contemporaneamente o subito dopo l'educazione indiretta, or ora sot-

un'angolatura di sociologia dell'educazione interessante lo studio di R. Mion, «Dinamiche familiari e stili educativi», in *Docete*, dicembre 2004, pp. 1-XXIV, che illustra come il bisogno sociale di educazione possa trovare nella famiglia e nella scuola opportunità di soddisfazione.

10. E. Giammancheri, *Perché la famiglia?*, pp. 75-76.

11. L. Evely, *Educare educandosi*, Cittadella Editrice, Assisi, 1968; E. Musi, «Diventare genitori rinnovando un patto di autenticità con la vita», in *La Famiglia*, 2004, 223, pp. 63-70; N. Galli, «Per un nuovo impegno educativo», in *La Famiglia*, 2005, 234, pp. 7-20; A. Chionna, «Educazione familiare e responsabilità dei genitori», in *La Famiglia*, 2006, 236, pp. 41-52; R. Rezzaghi, «L'educazione religiosa in famiglia», in *La Famiglia*, 2004, 225, pp. 33-44; D. Lafranconi, «Famiglia e comunicazione del Vangelo», in *Rivista di Pastorale Liturgica*, 2004, 6, pp. 41-46. Secondo un sondaggio «Famiglia e genitori visti dai figli», realizzato nel 2005 da Eures-ricerche economiche e sociali su 1222 ragazzi tra i 14 e i 19 anni, in 8 casi su 10 papà e mamma sono considerati modelli positivi dai figli.



tolineata, va promossa in famiglia l'educazione diretta, fondata, cioè, sulla parola, sul dialogo, su interventi espliciti, su un piano educativo elaborato e proposto, tenendo presenti le esigenze dei destinatari.

Nella prospettiva ai giovani di valori, che siano in grado di realizzare in pienezza la loro personalità, ci muoveremo secondo una linea pedagogica promozionale della personalità, che tenda ad andare incontro alle aspirazioni giovanili, a valorizzare le buone energie presenti in ciascuno, a risvegliare i nobili sentimenti dell'uomo, come suggerisce Maritain ne *L'educazione al bivio*¹².

■ VALORI PROPOSTI NELLA FAMIGLIA CRISTIANA

La famiglia cristiana deve portare i suoi componenti ad aprirsi allo stupore e alla meraviglia di fronte alla realtà, ad avere il senso del bello, del vero, del bene, a cogliere il senso del mistero, a contemplare e lodare Dio. Il cardinal Martini, nella Lettera pastorale *La dimensione contemplativa della vita* (1981), suggeriva all'uomo moderno di liberare la *dimensione contemplativa della vita*: silenzio, ascolto della Parola, adorazione, lode, ringraziamento a Dio che crea e salva¹³. Il Papa nella *Novo millennio ineunte* auspica che le nostre comunità cristiane, e in queste senz'altro si può includere la famiglia, «devono diventare "scuole" di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero "invaghimento" del cuore» (n. 33). In casa resti significativo il momento dell'incontro con Dio: la preghiera del cuore del papà, della mamma, dei figli, del singolo con Dio, della coppia, della comunità familiare: piccoli e grandi uniti in dati momenti nella preghiera di lode e invocazione alla Trinità e nella preghiera alla Vergine Maria. I genitori devono essere i primi maestri della fede, i primi evangelizzatori dei figli, cominciando dall'insegnamento delle prime preghiere.

Un secondo valore da proporre: *l'altruismo, la carità*. La seconda linea pedagogica da seguire consiste nel sensibilizzare i giovani all'accoglienza, alla ospitalità, alla socializzazione conviviale, alla carità, che porta ad amare e a servire Dio e il prossimo. È opportuno orientare i giovani, sensibili alla qualità delle relazioni interpersonali, a compiti di servizio, di volontariato, così che possano sperimentare sulla propria pelle la gioia del donare gratuitamente.

Un terzo valore consiste *nell'acquisizione del senso critico*, nella for-

12. J. Maritain, *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia, 1979. pp. 63-64; L. Macario, *Comunicare: sorgente di vita*, Las, Roma, 1996; A. Cencini, *Liberare la speranza*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2006.

13. C.M. Martini, *La dimensione contemplativa della vita*, Lettera pastorale 1980-81, Centro Ambrosiano, Milano, 1980.



mazione della coscienza dei figli, che si trovano a vivere in un clima di accentuato pluralismo culturale e di relativismo morale pervasivo, e sono tentati di ritagliarsi una fede e una morale del «fai da te».

In fondo la famiglia può educare a leggere la realtà, esaminandone la conformità o la difformità con l'insegnamento del Vangelo, ad enucleare comportamenti cristiani e maturare cristiani dalla fede «matura, pensata» (*Fides et ratio* n. 79) e dai comportamenti coerenti. I genitori, però, devono divenire compagni di viaggio dei figli ed esercitare il discernimento e l'arte «maieutica» nel guidarli ad assimilare gradualmente il messaggio cristiano, sperimentandolo nella vita concreta.

Un quarto valore: *l'acquisizione delle virtù pubbliche*, oltre che private. Oggi occorre partecipare alla vita pubblica, equipaggiati di virtù civiche che vanno, perciò, prospettate nella educazione familiare. La nuova educazione dei figli poggia sull'ascolto, sul rispetto dell'altro, sulla capacità di confronto per addivenire alla verità. È necessario preparare ad essere presenti nella società pluralista, senza la pretesa di avere il monopolio della verità, nel rispetto delle opinioni altrui, ma con la proposta delle proprie convinzioni cristiane e con l'apporto del proprio contributo competente. La famiglia deve formare persone dialogiche, di relazione, capaci di partecipazione, collaborative nella costruzione di un mondo migliore, più umano e più fraterno.

Un quinto valore da proporre può consistere in quelle virtù che dicono lo stile dell'uomo «positivo» che punta «sull'essere dentro» uomo di virtù, più che sull'aver e sull'apparire. Tali virtù vanno dalla *sobrietà*, che dispone ad usare le cose con misura senza abusarne, alla *autenticità*, che rende le persone vere, alla *gratuità*, con la scoperta della gioia che proviene dal donare senza calcoli, alla capacità di meravigliarsi delle piccole cose, alla apertura nei riguardi dell'esistenza che ci fa accogliere la vita nella sua bellezza e pure nelle sue naturali limitazioni. Sono un grappolo di virtù che in qualche modo tessono «l'elogio della piccolezza», l'elogio della «leggerezza», della semplicità francescana, che porta l'uomo a cantare Dio e l'universo e a donare volentieri la vita al prossimo, con dentro la letizia del cuore¹⁴.

Da ultimo, come viene suggerito da Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*, i genitori cristiani devono osare per sé e avere il coraggio, come educatori, di proporre ai figli la *santità*, questa «misura alta della vita cristiana» (n. 31). In educazione tante volte si gioca di rimessa, di tamponamento, per rimediare a lacune, ma è più opportuno, specie con adolescenti e giovani, giocare d'attacco, puntando alto, con la proposta di mete ardue, additando le cime, certi di suscitare risposte generose.

Su questa strada educativa ci ha preceduto Giovanni Paolo II che, incontrando i giovani di tutto il mondo, li ha spronati, con fiducia, a non adat-

14. Cfr. J. Maritain, *L'educazione al bivio*; G. Campanini, *Le parole dell'etica*, EDB, Bologna, 2002; L. Pozzoli, *Elogio della piccolezza*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2002; C. Bobin, *Francesco e l'infinitamente piccolo*, San Paolo, Milano, 2002.



tarsi a vivere giù nella valle, ma a volare ad alta quota, sia pur con sacrificio, e a «sognare in grande» la vita alla scoperta di Dio e nella dedizione ai fratelli, con la consapevolezza che nel dono della vita sta la vera felicità.

■ LA FAMIGLIA SI APRE ALLA COLLABORAZIONE DI ALTRI ENTI EDUCATIVI¹⁵

Nel mondo contemporaneo la famiglia fatica ad attuare il suo compito specifico educativo, cerca perciò l'integrazione con altre istituzioni, quali la scuola, la parrocchia, il quartiere, gli organismi politici ed amministrativi, per operare nel maggior accordo possibile, avendo di mira il bene del ragazzo, che al tempo stesso è membro di una famiglia, di una scuola, di una società civile e religiosa e che ha bisogno di tutte le istituzioni per maturare integralmente la propria personalità. La famiglia può stringere un patto educativo, cercando la collaborazione dei suddetti enti. La famiglia non delega gli altri alla risoluzione dei problemi sociali e politici, ma è presente nella società in maniera aperta e possibilmente competente, disponibile alla partecipazione, capace di ricevere e dare quel patrimonio di valori in cui crede e che va portando avanti. In un'epoca dove si registrano la frammentazione dei valori con una caduta di ideali e dove talvolta regna il disorientamento, la famiglia può presentarsi come l'uscita di sicurezza. La famiglia «contestata», secondo Mons. Giammancheri diviene «contestatrice» in positivo della società¹⁶.

E la famiglia cristiana «riceve» l'amore di Cristo, diventando comunità «salvata», chiamata a «trasmettere» ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità «salvante» (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, n. 49). Essa si sente coinvolta nel cammino di iniziazione cristiana dei figli, dando origine, nel contempo, a un cammino di re-iniziazione parallela e convergente dei genitori. Essa, poi, da famiglia evangelizzata si fa evangelizzante, «mandata da Gesù risorto a testimoniare il vangelo nella società»¹⁷.

15. E. Giammancheri, *Perché la famiglia?*, p. 72.

16. *Ibidem*, pp. 17-30 e 41.

17. Cfr G. Benzi, T. Giungi (a cura di), *Diventare cristiani - L'iniziazione cristiana tra problemi e ricerca di nuove vie*, LDC, Torino, 2004; D. Tettamanzi, E. Solmi, *La Famiglia per il volto missionario della Chiesa*, Centro Ambrosiano, Milano, 2004, p. 44; G. Campanini, *Fedeltà e tenerezza. La spiritualità familiare*, Studium, Roma, 2001.